

La nota giuridica

«Rocco» i censori e la procedura

Il «Paese Sera» ha commentato ieri, ed oggi gli altri giornali hanno commentato, che il regista Visconti ed i collaboratori di lui hanno presentato un esposto al Consiglio Superiore della Magistratura sul modo che il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Milano ed il giudice capo della Repubblica presso il Tribunale hanno tenuto nell'adempiere il loro ufficio di custodi della legalità repubblicana in occasione dell'azione spedita a proposito del film «Rocco e i suoi fratelli».

La tribale e scienza appropria certamente questa iniziativa che le data modo di rendersi conto dell'efficienza e della utilità dell'atto, quanto basterebbe a sapere se veramente tutti siano tenuti al rispetto della legge o se ne siano scesi proprio come i quali — come dicevano — proprio l'ufficio di custodi della legalità repubblicana nella intersezione di un'attività collettiva, retribuita col pubblico denaro. Se le critiche universali e l'agitazione di un'opinione pubblica, si sono spontaneamente e censure un comportamento di un magistrato, non si possono considerare in questa azione giurisdizionale, sarebbe stato un malloppo più grave di quello stesso comportamento. Ritorniamo, invece, che l'azione archiepiscopale ha significato una completa inversione del ruolo del potere giudiziario.

I termini di questa vicenda sono stati illustrati ampiamente dalla stampa che ha descritto anche le sue lunghe ed aspre che un film è scaturito da un'attività di potere, ottenere la licenza e dell'esperto, come si diceva ai tempi in cui era sempre necessario ottenere il permesso dell'autorità ecclesiastica per poter pubblicare un'opera qualsiasi. Ognuno di questi che quei magistrati se avessero scorto nel film scene offensive per il pudore avrebbero dovuto disporre il sequestro del film e, contemporaneamente, denunciare i loro autori per il reato previsto dall'art. 528 del codice penale. Il Tribunale avrebbe valutato, poi, se le scene indicate nell'atto di accusa costituivano o non offesa al pudore. Questa procedura, prescritta dalla nostra legge, avrebbe posto in grado gli accusati di far valere le proprie ragioni davanti al giudice e di dimostrare che la possibilità di considerare osceno il film era esclusa dal dettato stesso della legge in quelle disposizioni che si considerano osceno l'opera d'arte o l'opera di scienza (art. 528 del codice penale).

Quei due magistrati, invece, pur consapevoli di ciò, e passando sopra ad una giurisprudenza precisa della Cassazione, hanno preferito affidare la loro tesi all'anziano della magistratura, hanno preferito prospettare il dubbio al 15 luglio del 1957 al signor Antonio Polimeni, consulente fiscale, nome proprio e della moglie, Anna Delle Donne. Nel documento si ponevano cinque quesiti, di cui il primo era: «Se il film «Rocco e i suoi fratelli» è un'opera di arte o di scienza?».

Al primo dell'agosto del 1957 il Polimeni, che era all'epoca un professore di legge, si era recato nello studio del signor Polimeni. Questi, nel corso della cura, gli espone i quesiti ed a farsi rilasciare dal

E' stato bloccato per puro caso a Villa Borghese dal cane Dox Per 1000 lire un aiuto-cameriere di 17 anni ha ucciso l'ex colonnello americano Donges

Credendosi perduto ha confessato spontaneamente - Nessuno lo sospettava - L'incontro occasionale con la vittima in via Veneto - L'assurdo crimine compiuto in via Varese per un contrasto sulla somma pattuita - Il torbido ambiente del delitto - La figura del giovane



Il giovane Granti Cardarelli, accusato dell'assassinio dell'ex colonnello americano Norman Donges, mentre, ieri sera, veniva tradotto al palazzo di giustizia per essere interrogato dal magistrato.

Ha anche una lettera di ringraziamento di Pio XII firmata da Montini

Accusato di truffa e bancarotta fraudolenta il conte che ha ideato la «Bibbia a fumetti»

Amico del cardinale Schuster e di Galeazzi-Lisi - Le incredibili raccomandazioni di organismi ecclesiastici e ministeriali a favore di un pregiudicato - Un «vuoto» di oltre venti milioni

(Dalla nostra redazione) MILANO, 3. — Un raccomandato del cardinale Schuster, conosciuto di Galeazzi-Lisi, e fondatore di altri istituti e finanziati in modo da compariare forse davanti ai giudici per rispondere di una bancarotta fraudolenta di 20 milioni. Si tratta di un caso clamoroso che ha come protagonista il signor Rolando Mazzotti, dentista nel volontariato non si sa bene, ma comunque cavaliere di gran croce e conte di Dragonera; e come sfondo, il consueto groviglio di relazioni politico-religiose cui il regime clericale ha abituato gli italiani.

Mazzotti, una raccomandazione del suo debito. Il 30 marzo del 1949 l'attuale conte, accettò un prestito di 20 milioni, 33.639 lire del quale le cause di fallimento ne furono assolutamente inadeguate, a creare un'impresa editoriale e ne completò, spazzando via, di 2500 in lire mensili che il conte si era tenuto, ed aveva, che l'azienda si bandiva le sue speranze di successo sulla appoggio di un promotore governativo nel mondo ecclesiastico e che pure sinistramente molto forte.

per anni sta del conte dal conte e per venuta al conte. Ora il giudice istruttore deciderà se accettare o meno tali richieste. Il promotore generale della Corte di Cassazione ha chiesto di voler archiviare il ricorso del promotore generale presso la Corte d'Appello di Roma ed annullare la sentenza, la quale la corte d'appello di Roma il 23 ottobre 1957 assolse dall'accusa di defraudazione e di bancarotta fraudolenta, perché il conte non costituiva reato.

vediamo i fatti. La vicenda nasce ufficialmente con la sentenza del 15 luglio del 1957 al signor Antonio Polimeni, consulente fiscale, nome proprio e della moglie, Anna Delle Donne. Nel documento si ponevano cinque quesiti, di cui il primo era: «Se il film «Rocco e i suoi fratelli» è un'opera di arte o di scienza?».

Il conte Polimeni, stanco di aspettare la restituzione del soldo, sporse denuncia a Vercelli. Esisteva a questo punto un debito di oltre 20 milioni, di cui 15 milioni erano stati versati al conte. Il conte Polimeni, stanco di aspettare la restituzione del soldo, sporse denuncia a Vercelli. Esisteva a questo punto un debito di oltre 20 milioni, di cui 15 milioni erano stati versati al conte.

Il promotore generale della Corte di Cassazione, ha chiesto di voler archiviare il ricorso del promotore generale presso la Corte d'Appello di Roma ed annullare la sentenza, la quale la corte d'appello di Roma il 23 ottobre 1957 assolse dall'accusa di defraudazione e di bancarotta fraudolenta, perché il conte non costituiva reato.

Gravissimo sinistro provocato da un'imprudenza Un passante ucciso ad Acilia da un pirata della strada che fugge

Un gravissimo sinistro provocato da un'imprudenza. Un passante ucciso ad Acilia da un pirata della strada che fugge. L'incidente è avvenuto nella notte tra il 2 e il 3 novembre, in viale della Libertà, a pochi metri dalla stazione di Acilia. Un'automobile, condotta da un conducente che ha tentato di sfuggire, ha investito un pedone che è stato ucciso sul colpo.

Rinvio a giudizio per Nicola Archina

Rinvio a giudizio per Nicola Archina. Il giudice istruttore Buonanno ha rinviato a giudizio il signor Archina, accusato di aver commesso un reato di estorsione. Il giudice ha ritenuto che Archina ha utilizzato la sua posizione di autorità per costringere una vittima a versare una somma di denaro.

Dramma in una casa di Marano Uccide il cognato che la circoisce scaricandogli addosso la pistola

Dramma in una casa di Marano. Uccide il cognato che la circoisce scaricandogli addosso la pistola. La vittima era un giovane di nome Castore Pucca, che era stato ucciso dal suo cognato, il signor Castore Pucca, in una casa di Marano. L'incidente è avvenuto durante una discussione tra i due.

Citati in Cassazione i nobili dediti agli stupefacenti

Citati in Cassazione i nobili dediti agli stupefacenti. Il promotore generale della Corte di Cassazione ha chiesto di voler archiviare il ricorso del promotore generale presso la Corte d'Appello di Roma ed annullare la sentenza, la quale la corte d'appello di Roma il 23 ottobre 1957 assolse dall'accusa di defraudazione e di bancarotta fraudolenta, perché il conte non costituiva reato.

La versione del fatto che ha dato l'omicida - Il giovane stava forzando la porta?

La versione del fatto che ha dato l'omicida - Il giovane stava forzando la porta? La vittima era un giovane di nome Castore Pucca, che era stato ucciso dal suo cognato, il signor Castore Pucca, in una casa di Marano. L'incidente è avvenuto durante una discussione tra i due.

Laurea ha fermato la vittima qualche decina di metri...

In data 19 novembre 1953...

NAPOLI - Maria Conte la giovane omicida e Castore Pucca la vittima...

Il conte Polimeni, stanco di aspettare la restituzione del soldo...

Il conte Polimeni, stanco di aspettare la restituzione del soldo...